I clandestini

ABBA DANNA '

fatti accaduti ieri in Campania, dove due immigrati dal Marocco sono stati gravemente fenti nel corso di una rapina, del tutto simile a quella che costò la vita a Jerry Massio; lo sgombero forzoso dello stabile di Torino, dove centinaia di extracomunitari vivevano in condizioni miserabili: tentativi di agombero del ghetto «Sene-Gambi» di Villa Literno invitano ognuno di noi ad una pro-fonda riflessione. Perché ciò che sta accadendo non è casuale. Il decreto legge del 30 dicembre è il risultato di impegni coerenti di tutte le forze che hanno partecipato alla battaglia anti-razzista, per i diritti civili in Italia. Questa legge tanto attesa ha provocato non soltanto polemiche e confusione in seno al governo, ma anche caos e scombussolamento fra le stesse comunità extracomunitarie beneficiarie della legge. Dal momento dell'annuncio del decreto migliaia di immigrati hanno creduto che il rilascio del permesso di soggiorno fosse automatico e si sono presentati in massa presso le Questure di tutta Italia. dove però non hanno ricevuto risposte sufficien ti e chiare. Queste gravi carenze sono aggravate dalle difficoltà linguistiche che complicano i rapporti tra immigrati e forze di polizia. Come rappresentante del coordinamento immigrati sud del mondo (Cism) ho già sottolineato come le persone più direttamente interessate alla sanatoria siano i clandestini e gli irregolari. Alla luce degli ultimi odiosi episodi di cronaca vorrei invitare le autorità competenti ad una presenza e ad un impegno assiduo, proprio nelle zone dove si è concentrata la presenza dei clandestini. Nel sud e in Campania in particolare, ma anche a Milano, a Torino e in tante altre città, dove migliaia di persone sono costrette a vivere in condizioni disumane. Io credo, infatti, che la non applicazione della legge favorisca gli interessi concreti di quelle forze e organizzazion che struttano il bisogno di lavoro e di casa di tutti gli immigrati. În questo senso ho già registrato segnali preoccupanti: c'è gente che mira a man-tenere gli extracomunitari nella clandestinità per continuare a contare su un lavoro a bassissimo costo e su una condizione di subalternità. În vito anche gli uffici provinciali del lavoro ad attrezzarsi per poter iscrivere alle liste di colloca-mento e rilasciare il libretto di lavoro nei tempi plù rapidi possibili a tutti gli immigrati che risultino a posto con la legge.

fatti della Campania e di Torino devono spinge re tutte le organizzazioni democratiche ad una maggiore mobilitazione, affinché gli enti locali spendano nel migliore del modi i finanziamenti stanziati dal governo centrale. In fondo la battaglia per i diritti degli immigrati è appena iniziata perché la legge prospettata si presenta ambigua, specie per quel che riguarda la sua possibilità di concreta applicazione e la normativa sul numero programmato: non esistono infatti criteri per definire chiaramente tale numero sull'esempio di altri paesi comunitari. Inoltre, sembra prevale re sia nel governo italiano, sia in quelli europe una linea di drastiche restrizioni (vedi Francia Germania, ecc.). Infine non si capisce affatto cosa succederà agli immigrati extracomunitari che sono entrati in Italia dopo il 1º dicembre 1989. Infine per quel che riguarda la normativa sull'ingresso e soggiorno, c'è un preoccupante articolo che prevede l'espulsione alle frontiere degli stranieri «manifestamente sprovvisti di mezzi di sostentamento». lo immagino quanti casi si verificheranno di incomprensione lingui stica, anzitutto. Non si può immaginare quanti extracomunitari che «fuggono» dai loro paesi non parlino altro che dialetti locali. Io spero che al momento della discussione di questo decreto alle Camere per la sua conversione in legge, tutt questi punti vengano considerati e corretti. A tutte le forze democratiche di questo paese chiedo di esprimersi, di farsi sentire, di contare affinché il risultato positivo ottenuto con la sanatoria non sull'ingresso e il soggiorno. Al comitato promo-tore della grande manifestazione del 7 ottobre chiedo di adoperarsi per raggiungere quanti più immigrati è possibile, per sensibilizzarli e informarii su questo decreto e quanto possono otte-nere da subito. Dovrebbe essere compito delle e autorità provvedere alla traduzione nelle varie lingue di tutta la normativa, perché noi associazioni e organizzazioni delle comunità straniere in Italia non abbiamo i mezzi sufficienti.

presidente del Coordinamento immigrati sud del mondo

Difficoltà accentuate in una situazione economica pesante I conservatori premono per bloccare il corso della perestrojka

«Una battaglia decisiva aspetta Mikhail Gorbaciov»

GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Torno a Washington con un forte senso d'inquietudine. Quando lasciai Mosca, sei mesi fa, la situazione era difficile sotto tutti i punti di vista. Ora la percezione generale è che sia peggiorata in tutte le direzioni. Non è solo questione di negozi sempre più vuoti, del malcontento che ormai siocia in proteste clamorose come quella di Sverdlovsk a fine d'anno. Non mi riferisco soltanto

alla palmare constatazione che i meccanismi della vita produttiva e sociale appaiono sempre più inceppati, incapaci perfino di tenere i ritmi minimi indispensabili. Nei giorni scorsi il ministro delle Ferrovie ha convocato una riunione d'emergenza: c'erano (e ci sono) centi-naia di migliaia di vagoni da scaricare e nessuno se ne occupava. Parlo della politica, di una tremenda cecità politica che sembra aver colpito quasi tutti i protagonisti di una immensa e drammatica rappresentazione. E dell'emergere prepotente di forze destabilizzatrici, che spingono verso precipizio: alcune consapevolmente, altre con un'ottusa cecità, appunto. È come stare seduti sulla cima d'un vulcano che sussulta e lancia ogni tanto piccoli, ammonitori getti di

Siogli la rivista Molodaja

Gvardija e trovi scritto, fuori dai denti, che la rivoluzione d'Ottobre è stata un compolo russo. Ma volti pagina e ti accorgi che chi scrive è un marxista-leninista che difende Stalin e vomita bile contro la glasnost. Spunta la destra antisemita, e si sposa subito con i rigurgiti di rivincita degli apparati spaventati. A Leningrado l'eroe di questo schieramento (che sorprende solo sotto la brace di questa crisi politica) è niente meno che il primo segretario del partito, Boris Ghidaspov, l'organizzatore della grande manifestazione conservatrice di dicembre sotto lo slogan: «il partito è pronto». Spunta-no i «fronti uniti dei lavoratori», che inneggiano alla rivincita russa «contro» tutti gli altri popoli dell'Urss e che si fanno paladini del le gittimo malcontento popo-La denominazione non tragga in inganno: in ottobre, a Sverdlovsk, un gruppo di 28 deputati del Congresso ha varato un documento-appello che non è soltanto il segnale della controllensiva conservatrice: ritirano fuori l'idea di «grande potenza», ringhlano contro Gorbaciov, accusato tra le righe di smantellare

Contrario ad azioni di forza

Si dice che nel plenum di fine dicembre, che doveva discutere della secessione del partito comunista lituano, più d'una voce si sia le vata a chiedere l'uso della forza (inclusi i carri armati) per stroncare ogni velleità autonomistica. Si dice che sia stato il segretario dell'Unione scrittori, Vladimir Karpov, a dare il fuoco alle polveri. E si dice che Gorbaciov abbia risposto respingendo ogni suggestione in tal senso dichiarandosi disposto a dimettersi se il plenum avesse adottato una linea del genere. Ma si dice anche che uno degli oratori, un primo segretario regionale del partito, abbia interrotto il presidente sovietico con una frase che è una dichiarazione di guerra: «Mikhail Sergheevic, lei continua a minacciarci con le sue dimissioni Significa che intende darle sul serio?». Non possiamo giurare su queste voci, che pure circolano tra persone solitamente molto responsabili. Ma l'episodio, se vero,

ELLEKAPPA E

SI SA COHE

FATTO

BUSH

non stupisce. C'è gente che sembra aver perduto il senso della realtà. În tutti gli schieramenti. Ciascuno tira la corda dalla sua parte, senza misericordia. Laggiù, alla frontiera con l'Iran, gli azeri abbattono la garitte e alzano le bandiere dell'Islam contro gli infedeli cristiani. Sul Baltico le più che legittime spinte verso l'autonomia e l'indipendenza sembrano aver travolto ogni ragionevolezza tattica: le sorti della perestroika vengono subordinate al raggiungimento immediato dell'obiettivo.

Inutile cercare il bandolo delle responsabilità. Non c'è tempo e non avrebbe senso. La seconda sessione del Congresso dei deputati del popolo ha però dimostrato che una cospicua maggioranza conservatrice si va coagulando. Ci sono volute ben due votazioni per far passare il documento che denunciava il patto Molotov-Ribentropp: centinala di deputati riflutavano di prendere atto dell'evidenza, sordi a ogni richiamo razionale. E il dibattito è stato un festival di ostilità verso ogni spinta riformatrice. Per la prima volta i generali hanno alzato la voce, respingendo - attraverso la provocatoria relazione del procuratore militare Katusev - le risultanze della commissione sui tragici fatti di Toilisi. Così la coperta delle mediazioni, dei possibili compromessi, diventa sempre più corta e Gorbaciov si trova sempre più solo. Né una maggiore chiarezza d'idee sembrano dimostrare i «radicali», l'intellighenzija moscovita. Intravvedono, con ragione, il rapido precipitare della crisi. Colgono, con ragione, l'in-

sofferenza crescente di una parte cospicua della popolazione per una perestroika che non riesce a dare risultati. Ma non vedono che la radicalizzazione si muove in due sensi: a destra non meno che a sinistra. Forse più a destra che a sinistra. E molti di loro hanno già deciso che Gorbaciov non è più un riformatore, che «ha fatto il suo tempo», che bisogna ormai dargli battaglia. Così si assiste al più incredibile dei paradossi: che tutto il mondo inneggia a Gorbaciov, al suo coraggio, alla inesorabile consequenzialità con cui ha abbandonato al loro destino i regimi cadenti dell'Est, incoraggiando le riforme più radicali, mentre i suoi concittadini, specie quelli che dovrebbero essere più «illuminati» dalla ragione, hanno già dimentica-

L'importanza di guadagnare tempo

to i suoi meriti.

L'antico detto popolare secondo cui nessuno è profeta in patria trova una nuova conferma.

Ma intanto si moltiplicano i segnali di una caduta della mobilitazione politica dal basso. Effetto della delusione, certo, ma anche della dei riformatori. Le elezioni per i Soviet supremi repubblicani e per i Soviet locali

stanno dicendo che la grande ondata del 26 marzo si va saurendo. E che gli appara ti si stanno riorganizzando efficacemente per una rivincita, Boris Ghidaspov, intervistato da un settimanale a larga tiratura, ha detto con sicurezza che il 1990 sarà «l'anno della Russia»: sinistra previsione se si ricorda che Nina Andreeva è tra gli animatori del «Fronte unito dei lavoratori».

Le voci che invitano alla

concordia sono oggi di gran lunga più flebili di quelle

che eccitano allo scontro

Gorbaciov cerca di guadagnare tempo, di impedire che tutti i nodi vengano al pettine contemporaneamente. Avrebbe bisogno di risultati in tempi rapidi, so prattutto in campo economico. Ma il governo di Nikolai Rizhkov appare chiuso in orizzonti troppo angusti e tradizionali. Le decisioni più radicali, le uniche che potrebbero - certo con molti rischi - dinamizzare la situazione, sono state rinviate alla primavera. La terra ai contadini (almeno a quelli che la vogliono coltivare) non è stata ancora data. L'affitto delle aziende ai collettivi di lavoro è ancora materia di tive sono la bestia nera di gran parte dell'opinione pubblica, additate all'ira pocolare come responsabili del dissesto, dell'inflazione, di arricchimenti indebiti e vertiginosi. Criminalizzate e ostacolate in ogni modo portano sulle spalle un fardello di responsabilità spropositato rispetto a quel misero 0,1 per cento di prodotto lordo che realizzano. Ma sono l'unico motore - troppo esiguo per altro - che sta spingendo l'economia sovietica verso un embrione di mercato. Così procedendo appare difficile che i risultati vengano in tempi sufficientemente rapidi da evitare lo scoccare di scintille che potrebbero incendiare lo scon-

tro sociale. Forse ha ragione

un nostro amico, economi-

sta e deputato del Congres-

so, che ci diceva la sua scon-

solata previsione: «Gorba-

ciov ha deciso che quest'an-

no sarà ancora tutto dedica-

to alla politica. Non può per-

mettersi, per ora, di prendere decisioni radicali

in altri campi. Aspetta il

Congresso del partito per fa-

re i conti con i conservatori.

Ma rischia di arrivarci troppo

debole e condizionato per

vincere questa decisiva bat-

Intervento

La nuova borghesia che spadroneggia oggi nel Mezzogiorno

ROCCO DI BLASI

on credo che l'editoriale di Giorgio Bocca su La Repubblica di giovedì scorso (Ma Cristo è sempre fermo ad Eboli) meriti lo sbrigativo e indignato trattamento cui l'ha sottopo-

meridionale illustre come Pietro Barcellona. Non si può essere, infatti, così severi con Bocca senza chiamare in causa, in primo luogo, la società civile e gli intellettuali del Mezzogior

sto – sabato su l'Unità – un

no. Sono loro ad essere caduti, per più di un decennio. in un letargo incomprensibile. In una drammatica afa-

Il Sud - in questi ultimi dieci anni – è stato stravolto. L'illegalità è diventata la «regola» non solo per malia, camorra e società del maiaffare, ma per strati importanti della società. Lo Stato è arretrato non si sa fino a quale sperduto e invisibile confine. Quanti si presentano come rappresentanti dello Stato o vengono eletti a incarichi pubblici di rilievo finiscono, spesso, per diventare essi stessi gli «amministrator: dell'illegalità», i dispensaton di appalti e ricchezze.

Appalti e ricchezze illegali, ma che assicurano voti reali e beni reali. In questo modo corrotti e corruttori di entano «i vincenti», un modello ammirato e temuto. Una volta il camorrista era, comunque, un malfattore. Era ai margini della società. I benpensanti non volevano aver rapporti con lui anche quando, in qualche modo se ne servivano. Oggi il camorrista fa il sindaco o fa più del sindaco, nel senso che siede in «comitati d'alfari» che decidono più di qualunque consiglio comunale. E l'amico del camorrista di venta un professionista stimato, un consulente fiscale rispettabile, un «medico ma-

ager». C'è stata una tragedia ecco il punto – nelle più importanti regioni meridionali e questa tragedia non ha trovato neppure un Euripide che la raccontasse. C'è voluta la voce del vescovi per gridare all'Italia che si era ormai acceso l'«allarme ros-

Cosa è accaduto, allora? lo penso che siamo davanti al «genocidio» di una borghesia. Un «genocidio» apparentemente imuento grazie allo straripare di un fiume gigantesco e incontrollato di danaro. Alla vecchia borghesia delle professioni», tipicamente meridionale, non è succeduta una ·borghesia industriale», come auspicavano gli strateghi della Cassa per il Mezzogior-

Ma una «borghesia del bu-siness». Di tutti I business, comunque realizzati Anche di quelli da sottosviluppo: finanziamenti pubblici, fondi Cee, droga, edilizia superspeculativa, villaggi vacanze e distruzione delle coste, perfino - negli ultimi mesi -

«l'affare ecologia» L'illegalità, net Sud, non ha significato - allora esclusivamente il fenomeno criminale in sê e per sê, ma tolleranza e complicità con fenomeno criminale hanno anche voluto dire aprire le porte a un pezzo di società che si faceva largo a gomitate e affermava sue gerarchie, ben diverse dalle precedenti.

Oggi il «modello» per i gio-

vani mendionali non è più il bravo medico o il buon insequattro famiglie che a Napoli possiedono tutti i laboratodi analisi, finanziati dai miliardi delle Usi e dalla (voluta?) inefficienza degli ospedali. Il «modello» sono i «tangentisti» che tra un dare e un avere riescono a infilarsi in un appalto e magari a rivenderselo abilmente a chi farà poi un lavoro scadente a basso costo. Tutto questo ha ragione Barcellona spesso parte e arriva da Roma (ricordate Ligato?) e potremmo anche trovarlo in capitali e banche insospettabili di Milano, Torino e in

a questo sistema ha acquisito nell'ultimo decennio (dopo la sconfitta delle «vertenze per lo sviluppo» volute dal sindacato e dal Pci negli anni '70) una consistenza e un'estensione che non è possibile interpretare - se non in modo molto generale - con

le categorie di Gramsci Qui c'è una «nuova clase• che è venuta alla ribalta, contro la quale si muove molto poco anche sul piano dell'analisi e della denuncia e che anzi, vista dal Sud, può anche apparire come una «classe moderna», che contratfa con Roma finanziamenti, benessere, ricchezze in cambio di voti e onsenso al modello di sviluppo dominante.

L'idea di Bocca di un'Agenzia alla Roosevelt in questo contesto - è evidente non ha alcuna possibilità di decollare. Ma è (purtrop-po) solo parzialmente vero che oggi nel Sud - come scrive Barcellona - «ci sono risorse intellettuali, capacità produttive. popolazioni operose che hanno solo bisogno di una democrazia

funzionante». Queste risorse ci sono, ma in enorme e crescente difficoltà. Mentre oggi nel Sud ci sono intellettuali, imprenditori, pezzi di popolo che mix legale-illegale che si è no attivamente perché que-sto «mix» si dilati nello spazio e nel tempo. Non è questo - forse - il «modello Sbardella» sperimentato nelle recenti elezioni romane?

La battaglia di liberazione del Sud non può iniziare dunque, che dai mendionali e dal problema di come sconfiggere questa nuova classe che sta spadroneggiando.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, selefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/ 4458305; 20162 Milano, viale Pulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella lacriz, al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci facris. ei nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano

iscriz, come giornale murale nel regis, del trib, di Milano n. 3599





Certificate B, 1461 del 4/4/1989

Committee and a second committee of the committee of the

nate festive, e in occasione di ricorrenze e bilanci consuntivi, a lasciar posto a chiacchiere e notizie curiose si scoprono piccoli indizi della cosiddetta «mentalità corrente». Se ne ha bisogno, ogni tanto: sono rimaste infatti solo le donne (alcune), e i pensionati a parlare del più o del meno? Eppure serviva, quel fitto intrecciarsi di notizie e pettegolezzi, quel commentare i fatti del giorno così, da porta a porta, o magari dal balcone o dalla finestra, e meglio se era la piazza o il negozio, per farsi un'idea del «senso comune» al quale, in fin dei conti, conviene adeguarsi se si vuole passare per sani di mente. Le nascite, le morti, i matrimoni e i patenti adulteri, gli arricchimenti e le improvvise povertà, le malat-tie e le sospirate guarigioni

erano gli argomenti/principe

Spigolando dai giomali, inclini in queste passate giordei discorsi sfaccendati. Ed è PERSONALE vero che spesso imperversavano invidie e malevolenze, piatto conformismo e ottuse condanne: ma non mancavano, anche, i giudizi critici, gli aggiustamenti di tiro, I richiami alla coscienza e alla solidarietà.

L'idea di brav'uomo e di donna perbene, di buon pa-dre e onesto cittadino, di saggia e costruttiva madre di fa miglia si formava proprio al seguito dei funerali e delle nozze, dei battesimi e dei ritomi dall'ospedale. «Perché. a nominarlo da vivo», si diceva del sant'uomo testé defunto, era uno che non mollava una lira, e quella povera donna di sua moglie doveva far miracoli per arrivare alla fine del mese». E dello sposo tirato a lustro che alle soglie dell'altare si accingeva al matrimonio, si poteva sentir dire:
«È uno che ha attaccato sù il cappello», che in linguaggio

ANNA DEL BO BOFFINO

Una vita semplice con un nome semplice

SE NON SI FA

UNINVASIONE

VA IN CRISI

DI ASTINENZA

SETTIMANA

padano sta per uno cha ha sposato la ragazza di famiglia nestante, mentre lui non ha arte né parte. Al neonato si faceva festa, non senza ricordare che era di troppo. dopo i sei figli precedentemente nati alla coppia, o stranamente prematuro se veniva al mondo solo sette mesi dopo le nozze della giovane coppia. E sulla salute, il valore del medico di famiglia, la qualità delle medicine e la funzionalità degli ospedali si veniva a sapere di più in occasione della polmonite del nonno o della differite della nipotina, che non da un inte-

ro manuale di medicina di-

vulgativa. ignoranti, si è detto del parlare comune. E in parte è vero. Ma è anche vero che propocomportamento realistici. Si veniva a sapere, poco per volta, che un marito tiranno sto) rende la vita difficile a sua moglie. Che uno sposo bello e scioperato è un pericolo per qualsiasi ragazza. Che un certo controllo delle nascite è pur sempre neces sario, prima e dopo il matri-

monio. Che quando ci si am-

quel medico che ha buona fama, all'ospedale dove si è trattati bene, e che certe medicine «fanno Rosina» (sempre in linguaggio padano sabo). E i giovani potevano certamente ribellarsi alle mentalità retrograda della famiglia (e lo facevano regolarmente, com'era loro diritto e dovere innovativo), ma si misuravano anche con una «norma», rispetto alla quale le trasgres

Forse uno dei motivi per cui tanti giovani vanno fuori di testa deriva proprio dalla

sioni si pagavano salate.

mancanza di sani avverti-menti, di utili informazioni, dell'esercizio a valutare la vita per quel che è, a scanso di errori fatali. Crescono infatti, i ragazzi, fra denunce efferate dei mali sociali e il racconto mirabolante della vita quotidiana di Mike Buongiorno o Maradona, Lady Diana e Joan Collins, dei quali tv e rotocalchi non si risparmiano niente; matrimoni e separazioni, figli adulterini e legittidivertimenti e scappatelle, fasti e neguizie. E a vivere. quotidianamente, chi glielo insegna? Certo, le famiglie, ancora e sempre baluardo di educazione all'esistenza. Ma di quanto la famiglia diventa poco credibile, a confronto con i messaggi della tv? Si impara a vivere sulle eccezioni, non sulle regole, ricavate dall'esperienza comune.

Eppure, a voler essere ottimisti, ci sono segnali che anche dai media la gente vuole qualcos'altro. Il successo delle trasmissioni di tv/vanetă, per esempio, è un indice che gente vuole vedere cosa capita agli altri, come loro. Lo stesso successo arride ai giornali femminili «pratici» rispetto a quelli che fanno sognare lusso ed eleganze inarriosa viene da Milano: sapete come hanno battezzato i loro figli, negli ultimi cinque anni. le famiglie meneghine? Maria per 22.416 bambine, Marco to per altri 11.581, Anna per 10.050 neonate. A guardare la tv, sembra che tutte si chiamino Patrizia o Sabrina, e tutti Christian o Johnny. E inve-ce no. Ma, certo, c'è stata una generazione che voleva i figli super, con il nome da star. I giovani genitori di oggi, evidentemente, scelgono altro: una vita semplice, per i loro figli, con nomi semplici. ai quali si possa dire «ti voglio bene» senza inciampare nella

l'Unità Martedì

